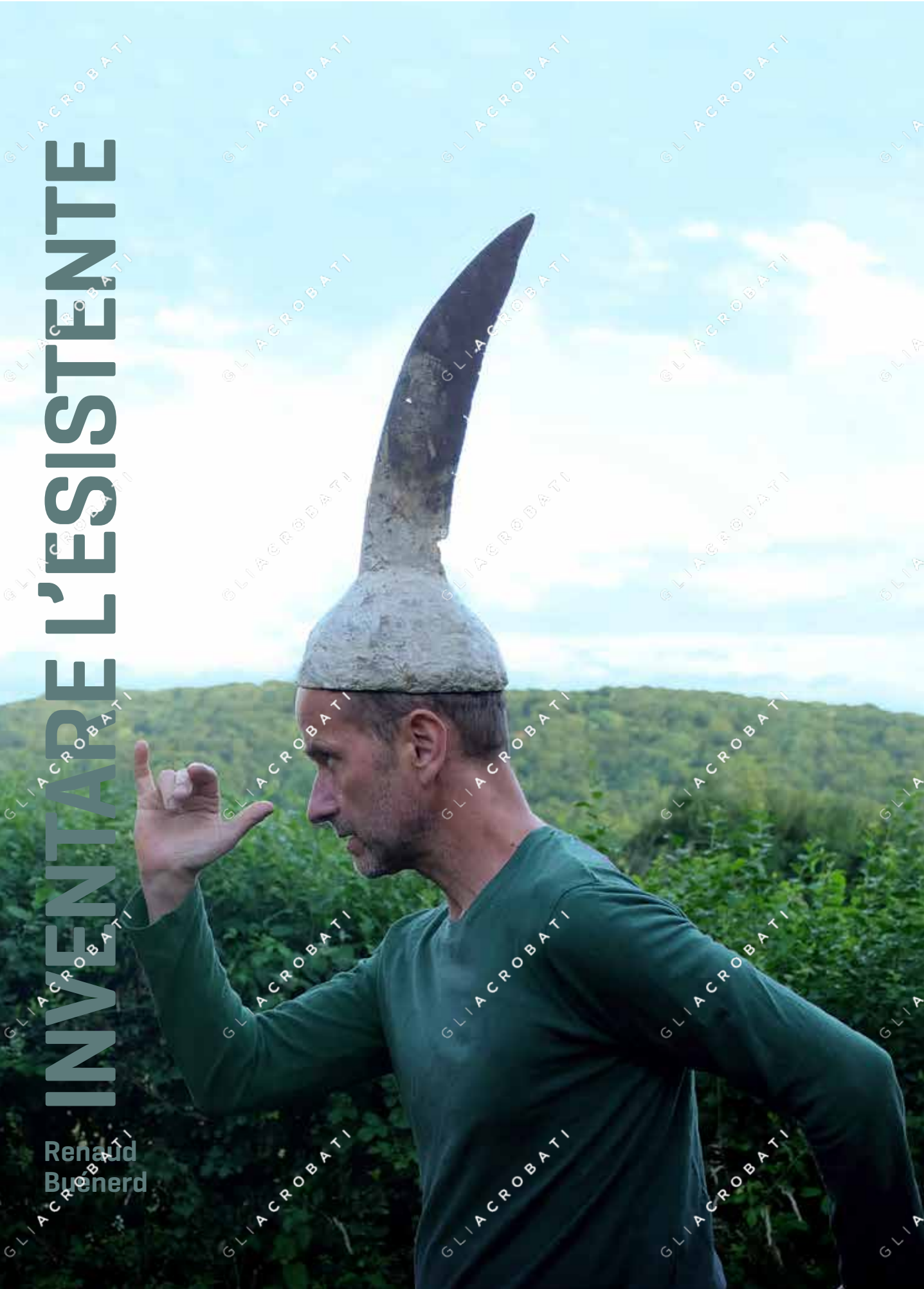
INVENTARE L'ESISTENTE

Renaud Buenerd



Promotore e cofinanziatori / Promoter and co-financiers

GLIACROBATI | fermata d'autobus | FORME IN BILICO

Partner

INarte.it

Con il sostegno di / With the support of

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU | MINISTERO DELLA CULTURA | Orto Botanico di Torino | CITTÀ DI TORINO | oglianico 360

È possibile vedere l'esposizione anche online su www.vspacegallery.com

Fotografie delle opere / Photographs
Renaud Buénerd

Progetto grafico / Layout
Elena Schisa

Redazione / Editing
Giorgia Alderuccio, Chiara Borgaro

Traduzioni / Translations
Giorgia Alderuccio, Chiara Borgaro

Allestimento / Set up
Giorgia Alderuccio, Chiara Borgaro

Organizzazione / Organisation
Raffaella Bortino, Egle Demaria, Tea Taramino, Raffaela Carola Lorio, Chiara Borgaro, Diego Valsania

Esposizione virtuale / Virtual Exhibition
Roberto Castaldo (INarte)

Ringraziamenti / Thanks
Associazione Amici dell'Orto Botanico di Torino, Città di Torino, progetto Coorto, Oglianico 360 A.P.S

Prinp Editore, 2024
ISBN 979-12-81856-08-0
www.prinp.com
info@prinp.com

INVENTARE L'ESISTENTE

Renaud Buénerd

Renaud Buénerd
INVENTARE L'ESISTENTE
a cura di / edited by
Giorgia Alderuccio

con un contributo di / with a contribution by
Chiara Borgaro

5 settembre – 2 novembre 2024
Galleria Gliacrobati – Torino

Assemblages d'après, n. 26,
cucchiai, falene / spoons, moths

Stampa fotografica, 30x40 cm, 2020 /
Photographic print, 30x40 cm, 2020

INVENTARE L'ESISTENTE

Giorgia Alderuccio

Corteccia di alberi, foglie, rami, ossi, pigne, fiori, pietre, resti di plastica, tubi, insetti morti. A tenerli insieme, fili di lana, anelli metallici, ganci di vario tipo. E poi colori acrilici, tempera, cere, argilla. Assemblaggi polimaterici, eterogenei, ed accostamenti difficilmente immaginabili.

Un processo artistico di manipolazione che parte dal materiale che Renaud raccoglie durante le sue passeggiate. Materiale povero, quindi, che l'artista porta poi nel suo studio per trasformarlo, dando vita a qualcosa di nuovo. Successivamente, per ogni oggetto creato, sceglie un contesto, un *setting* per fotografarlo e coglierlo nel momento in cui assume un ruolo, come ad immortalarne la sua performatività. A volte il nuovo oggetto rimanda subito a qualcosa che conosciamo, che ci è familiare - come nel caso di due cucchiaini ricoperti di falene immediatamente riconoscibili come occhiali, seppur inutilizzabili come tali. In altri casi sembra non esserci alcun referente, ed è solo attraverso la fotografia che siamo in grado di costruire significato intorno all'oggetto, di inventare una narrazione.

Già solito fare lunghe passeggiate raccogliendo materiali e scattare ritratti interagendo con l'ambiente, è in realtà dal marzo 2020 - durante il primo *lockdown* - che queste due abitudini si intrecciano dando vita a una pratica artistica che diventerà seriale. A ciascun oggetto e fotografia, Renaud aggiunge anche un testo: all'inizio si tratta di testi simili a frammenti di diario, la registrazione di attimi meticolosamente salvati dall'oblio. Vi si percepisce uno sguardo attento che esplora verbalmente il paesaggio, pur senza mai descrivere didascalicamente. Una narrazione mai troppo definita, bensì tenue, umida, simile allo sguardo del dormiveglia, all'aria ferma e afosa del *lockdown*. Una scrittura poetica, in cui i contorni delle parole si estendono oltre le parole stesse. Col passare del tempo questi testi si allontanano un po' dalla realtà, ma ad essa guardano comunque, la osservano, per poi ibridarla o trasporla in *fiction*. In ogni caso, il testo non è mai la trascrizione in parole

INVENT THE EXISTING

Giorgia Alderuccio

Tree bark, leaves, branches, bones, pine cones, flowers, stones, plastic debris, pipes, dead insects. To hold them together, wool threads, metal rings, various hooks. And then acrylic colors, gouache, wax, clay. Polymaterial and heterogeneous assemblages, hard-to-imagine combinations.

An artistic process of manipulation starting from the material Renaud collects during his walks. Humble materials then transformed by the artist, in his studio, into something new. For each created object, he subsequently chooses a context, a setting to photograph it, capturing the moment when it assumes a role, as if to immortalize its performativity. Sometimes, the new object immediately refers to something familiar - such as two teaspoons covered in moths, unmistakably recognizable as eyeglasses, although unusable as such. In other cases, there seems to be no reference, and it is only through the photograph that we can build meaning around the object, inventing a narrative.

Already accustomed to taking long walks collecting materials and taking portraits interacting with the environment, it was actually from March 2020 - during the first lockdown - that these two habits intertwined, giving rise to an artistic practice that would become serial. For each object and photograph, Renaud also adds a text: initially, these are diary-like fragments, moments meticulously saved from oblivion. There is a keen eye that verbally explores the landscape, without ever describing it didactically. The narrative is never too defined, but rather subtle, moist, similar to the haze of a waking dream, the stagnant and muggy air of the lockdown. It is poetic writing, where the contours of the words extend beyond the words themselves. Over time, these texts move a little further away from reality but still look at it, observe it, and then hybridize or transpose it into fiction. In any case, the text is never a transcription of the photograph into words; there is no subordination of language to the image. There is certainly a relationship, a dialogue, but also a certain autonomy.

Assemblages d'après, n. 50
pigne, gesso, viti, lana, anelli /
pine cones, plaster, screws, wool, rings

Stampa fotografica, 30x40 cm, 2020 /
Photographic print, 30x40 cm, 2020

della fotografia, non vi è alcuna subordinazione del linguaggio all'immagine. C'è sicuramente una relazione, un dialogo, ma c'è anche una certa autonomia. Autonomia che si fa via via più forte nelle ultime serie, quando il processo di scrittura diventa più un pretesto per un appuntamento fisso: la pubblicazione su Instagram. Oggetto-fotografia-testo, una sorta di trittico.

Se l'elemento narrativo gode di una certa indipendenza rispetto all'oggetto e alla fotografia, mi sembra invece che vi sia una fortissima interdipendenza tra questi ultimi e la passeggiata, insomma è su un altro 'trittico' che vorrei portare l'attenzione: passeggiata-oggetto-fotografia. Osservando più da vicino si potrebbe infatti dire che la passeggiata non è un pre-opera, così come la fotografia non è un post-opera.

Lo spazio che Renaud predilige per le sue passeggiate è senza dubbio la campagna: la natura e la sua ciclicità gli interessano molto. Ma anche le città, i paesaggi industriali, le periferie. Mi dice che i centri storici e turistici invece no, non gli interessano particolarmente perché sono posti in cui la storia assume troppa importanza. Dalle sue parole sembra emergere la necessità di luoghi non troppo codificati, in cui non vi sia una narrazione predominante rispetto alle altre, luoghi in cui sia più facile aprire nuovi varchi di significato, inventare nuovi sguardi. E poi, che succede in questi luoghi? Succede che si muove con un'attitudine da esploratore, come se stesse cercando qualcosa.

Apro una piccolissima parentesi aneddotica: alla fine dei tre giorni di *workshop* che l'artista ha tenuto qui a Torino, ho postato su Instagram qualche foto e un brevissimo testo; Renaud ha commentato il *post* sottolineando quanto gli piacesse una frase che avevo scritto, ovvero che "abbiamo cercato senza cercare troppo". Mi sono allora resa conto di aver toccato un tasto che gli risuona particolarmente. Mettiamola così: esistono due estremi, da una parte esiste il camminare senza avere cognizione del camminare - succede quando si percorre uno spazio in maniera quasi automatica, sotto la forza dell'abitudine, quando lo si attraversa come temporaneo passaggio per arrivare – dall'altra c'è quel percorrere lo spazio

This autonomy becomes stronger in the later series when the writing process becomes more of an excuse for a regular appointment: publishing on Instagram. Object-photograph-text, a sort of triptych.

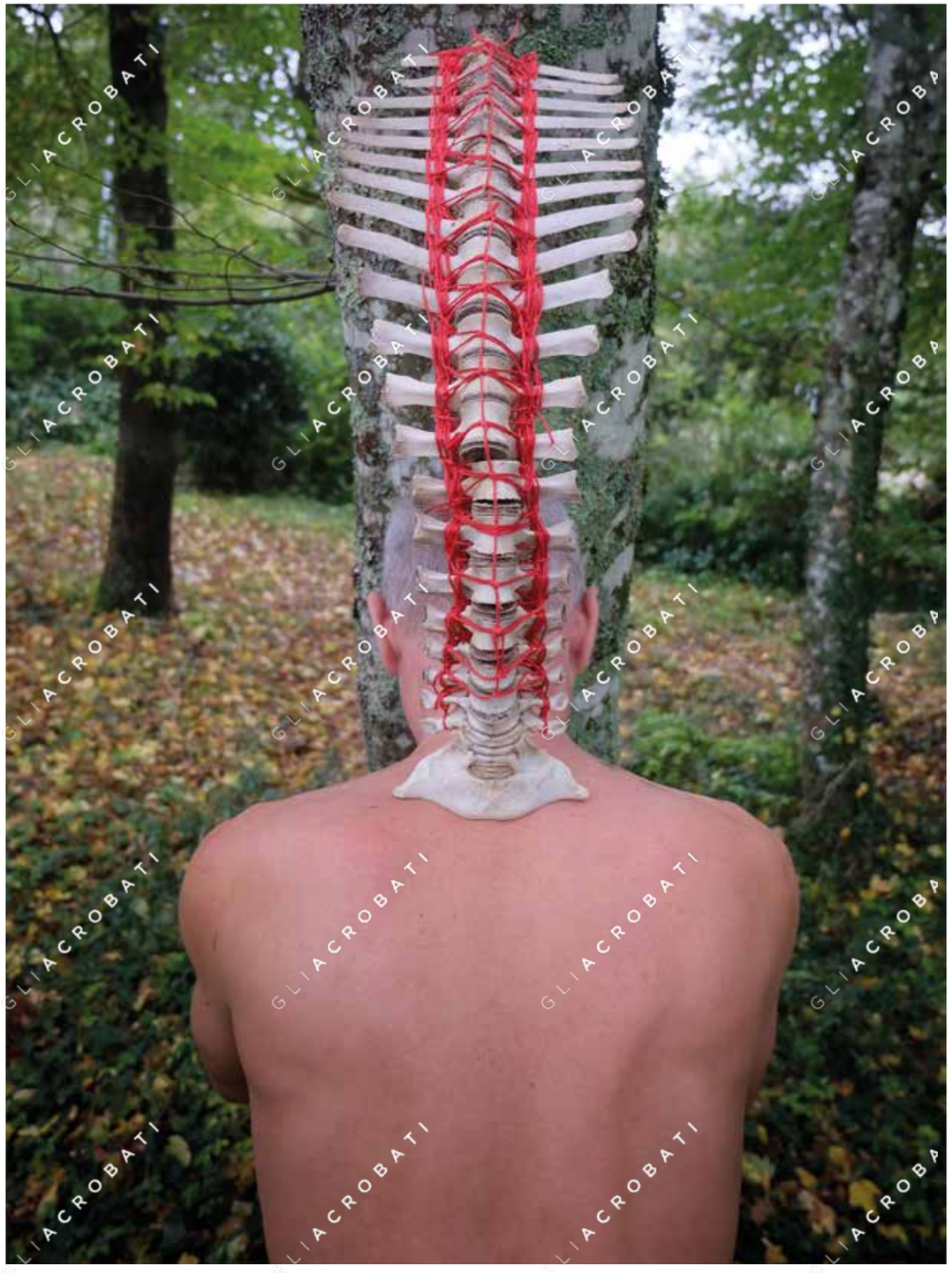
If the narrative element enjoys a certain independence from the object and the photograph, it seems to me that there is a very strong interdependence between the latter two and the walk. In short, it is on another 'triptych' that I would like to focus attention: walk-object-photograph. Indeed, looking more closely, one could say that the walk is not a pre-work, just as the photograph is not a post-work.

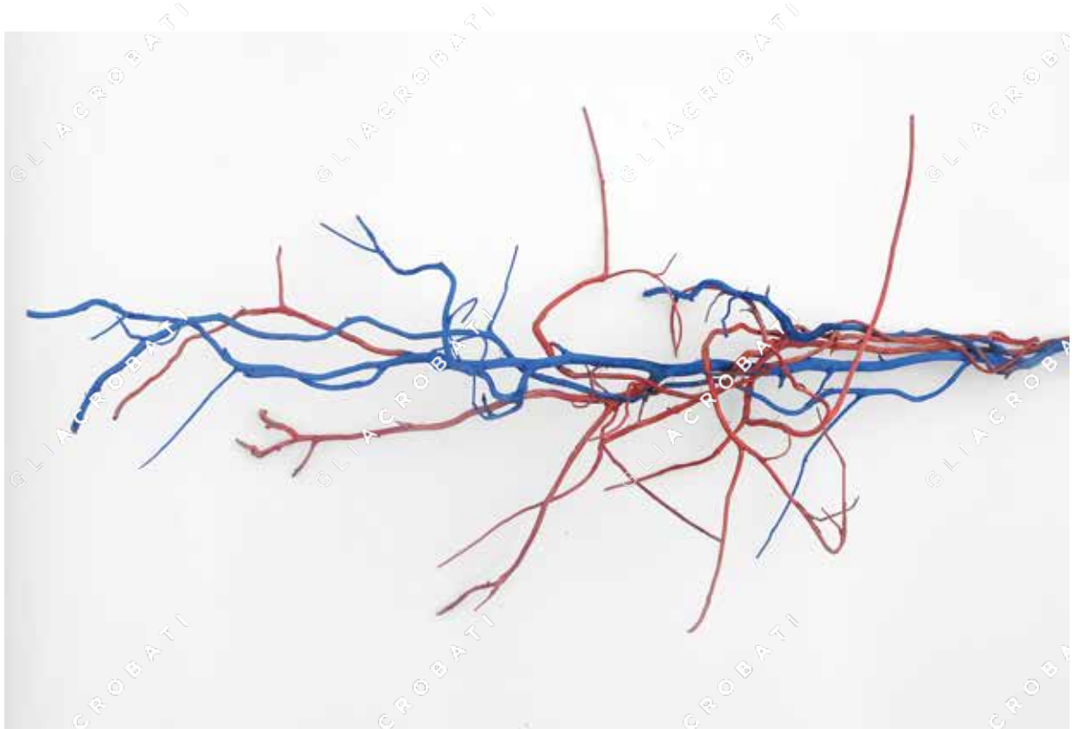
The space Renaud prefers for his walks is undoubtedly the countryside: he is very interested in nature and its cycles. But also cities, industrial landscapes, the suburbs. He tells me that historic and tourist centers do not particularly interest him because they are places where history takes on too much importance. From his words, it seems that he has a need for places that are not too codified, where there is no predominant narrative over others, places where it is easier to open new meanings and invent new perspectives. And then, what happens in these places? It happens that he moves with an explorer's attitude, as if searching for something.

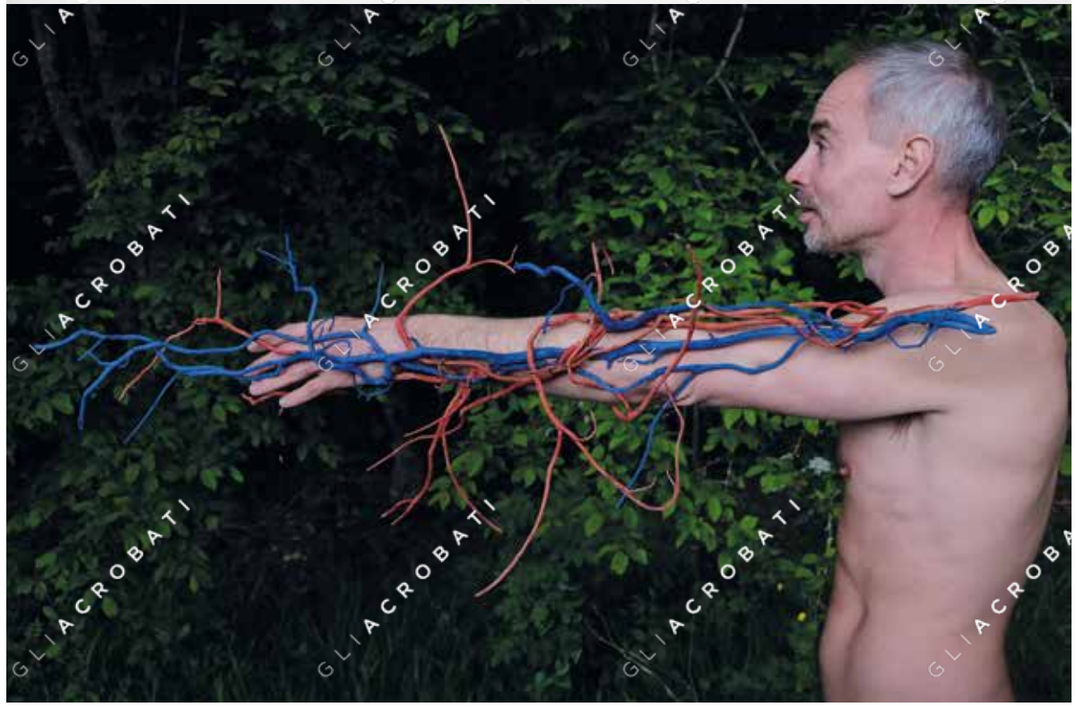
I will make a brief anecdotal digression: at the end of the three-day workshop that the artist held here in Turin, I posted some photos and a brief text on Instagram; Renaud commented on the post, emphasizing how much he liked a phrase I had written, namely that "we searched without searching too much". It was then that I realized I had touched on something that particularly resonates with him. Let's put it this way: there are two extremes, there is walking without being aware of walking - it happens when traversing a space almost automatically, under the force of habit, when you pass through it as a temporary passage to get somewhere - and, on the other side, there is walking with the goal of finding something specific. Well, Renaud seems to shy away from both. He is in discovery, but does not know what he is searching for. He only knows that in these 'journeys', he

Fermez la parenthèse, n. 37,
scheletro di delfino, spago / dolphin skeleton, string

Stampa fotografica, 30x45 cm, 2022 /
Photographic print, 30x45 cm, 2022







Assemblages d'après, n. 131,
edera, tempera / ivy, gouache

Stampa fotografica, 21x29,7 cm, 2021 /
Photographic print, 21x29,7 cm, 2021

immagini - e poi, questa resistenza non può che essere attuata attraverso la fotografia, l''acchiappa-tempo' per eccellenza. Spesso Renaud tenta di fermare un attimo particolarmente instabile, una scena che sta per cambiare, un equilibrio precario - una corona di fiori in procinto di cadere, la scia di movimento provocata da una trottola che gira. Ma anche quando niente sta per cadere, e sembra che niente stia per accadere, Renaud acchiappa comunque il momento in cui i suoi oggetti parlano: il momento in cui in una precisa configurazione spaziale, in uno specifico rapporto col corpo, il suo oggetto è in grado di raccontarci qualcosa; quel momento in cui l'umano, il suo artefatto e l'ambiente da cui proviene trovano l'assetto adatto per veicolare un nuovo punto di vista.

Questa volontà di marcare il tempo, però, non ha niente a che fare con la non-accettazione del fluire. Come succede con le opere di *land art* - e di molta arte che lavora proprio sul concetto di effimero - gli oggetti di Renaud non rimangono immutati. O meglio, la loro mutevolezza, evoluzione, o deperimento, dipende dal materiale di cui sono fatti e da altri fattori ad essi esterni. Così il 'cappello' di terra e lana rimane per lo più immutato, mentre di altri rimangono solo parti, giunture, come nel caso di un 'rosario' di bacche di rosa canina e ricci, mangiato dagli animali. Altri ancora, non esistono più. "Essiccato", "mangiato", "distrutto", sono alcune delle scritte che ho trovato sulle fotografie degli oggetti. Su di una - una fasciatura funebre in panno decorata con perline e fiori che avvolgeva il corpo senza vita di un topino - vi era persino la scritta "sepolto". Il tempo è presente nelle opere di Renaud anche da questo punto vista: è visibile, sia che lo si cerchi di marcare, segnare, coglierlo in flagrante, che attraverso le conseguenze tangibili del suo agire sulle stesse opere.

Difficile incasellare l'arte di Renaud, etichettarla in qualche modo. E non ho alcuna intenzione di farlo. Sicuramente si possono notare dei punti di contatto con altri artisti, degli echi. Al di là del quasi inevitabile richiamo al dadaismo e al surrealismo, per il tipo di materiale utilizzato vengono in mente alcuni artisti della *land art* come Nils Udo, o il già citato Richard Long, con la loro capacità di restituire nuovi punti di vista sul paesaggio. In generale,

flowers about to fall, the trail of movement caused by a spinning top. But even when nothing seems about to fall, and nothing seems to be happening, Renaud still captures the moment when his objects speak: the moment when, in a precise spatial configuration, in a specific relationship with the body, his object can tell us something; that moment when the human, their artifact, and the environment from which it comes find the suitable arrangement to convey a new perspective.

However, this desire to mark time has nothing to do with a rejection of its flow. As happens with *land art* works - and much art that dealing with the concept of the ephemeral - Renaud's objects do not remain unchanged. Or rather, their mutability, evolution, or decay depends on the materials they are made of and other external factors. Thus, the 'hat' made of topsoil and wool mostly remains unchanged, while others are reduced to parts, joints, as in the case of a 'rosary' of rose hips and burrs eaten by animals. Still, others no longer exist. "Dried", "eaten", "destroyed", are some of the notes I found on the photographs of the objects. On one - a funerary wrapping made of cloth decorated with beads and flowers that covered the lifeless body of a little mouse - there was even the note "buried". Time is present in Renaud's works from this perspective as well: it is visible, whether one tries to mark it, to sign it, to catch it in the act, or through the tangible consequences of its action on the works themselves.

It is difficult to categorize Renaud's art or label it in some way. And I have no intention of doing so. Surely, one can notice connections with other artists, echoes. Beyond the almost inevitable reference to Dadaism and Surrealism, given the type of materials used, some land artists like Nils Udo or the aforementioned Richard Long come to mind, with their ability to provide new perspectives on the landscape. In general, Renaud himself told me that he feels particularly close to artists like David Hammons, Thomas Houseago, Thomas Hirschhorn, Peter Fischli, and David Weiss, whose research revolves around the combination of signs and meanings, between ready-made and handcrafted material.

Assemblages d'après, n. 134,
porcellana, fiori di tarassaco / porcelain dandelion flowers

Stampa fotografica, 21x29,7 cm, 2021 /
Photographic print, 21x29,7 cm, 2021

lo stesso Renaud mi ha detto di sentirsi particolarmente vicino ad artisti come David Hammons, Thomas Houseago, Thomas Hirschhorn, Peter Fischli e David Weiss, la cui ricerca gira intorno alla combinazione di segni e significati, tra *ready made* e materiale lavorato artigianalmente.

È il caso di chiamare in causa l'*art brut*, anch'essa solita uscire dai canoni e tradire le aspettative di chi osserva. Renaud però non è un autodidatta, non è digiuno di arte, anzi, ha fatto un percorso artistico. Ma la sua è un'arte con un forte grado di istintività, che gioca di continuo con l'uscita da un'estetica canonica. Anche quella di *outsider art* risulta un'etichetta un po' forzata, perché Renaud non è certo un *outsider*; ma è vero che la sua non è un'arte 'istituzionalizzata'. Fa arte per sé e pubblica i suoi lavori sui social; poi, non disdegna l'essere chiamato ad esporre, ma di sicuro rimane a margine rispetto alla produzione *mainstream*. Parlando di *arte irregolare* con Renaud, mi dice che forse si sente più affine all'accezione francese del termine "irregolare": *irrégulier* come qualcosa che va o sta fuori dalla norma, di a-normale, e che pertanto sorprende in quanto inaspettato. E se da un lato questo 'inaspettato' è legato a quel "cercare senza cercare troppo", e quindi al processo artistico, dall'altro, come abbiamo già detto, è anche la sensazione che proviamo noi spettatori.

Cosa significa quindi "inventare l'esistente"?

Significa esplorare quel che esiste per trovare nuove prospettive e significati. Partire dall'ambiente - dal materiale che in esso si trova - e dal corpo, e disegnare nuove traiettorie. Significa anche che quel che sempre vediamo e a cui siamo abituati può continuare ad essere fonte di inesauribile novità, se solo dis-abituiamo lo sguardo. Significa che l'ordinario è un sufficiente spazio per l'inaspettato.

Significa possibilità di azione su qualcosa che si pensa essere prestabilito. Torna la resistenza. Da questo punto di vista, se quella di Renaud non è un'arte critica, è sicuramente un'arte *involved*, proprio per il suo agire sulla realtà destrutturandola - o meglio, de-strutturando il pensiero - mettendo in crisi l'univocità e la nitidezza del rapporto tra l'oggetto e la sua funzione, tra significante e

It might also be relevant to mention *art brut*, which tends to break from norms and defy the expectations of viewers too. However, Renaud is not self-taught; he is not devoid of artistic knowledge, having followed an artistic path. But his art has a strong degree of instinctiveness, constantly playing with moving away from canonical aesthetics. Even the label of *outsider art* seems somewhat forced, as Renaud is certainly not an outsider; but it's true that his art isn't 'institutionalized'. He creates art for himself and shares his works on social media; he does not disdain being invited to exhibit, but he certainly remains on the fringes of mainstream production. Speaking of *irregular art* with Renaud, he tells me that perhaps he feels more aligned with the French meaning of the term «irregular»: *irrégulier* as something that goes or stands outside the norm, a-normal, and thus surprises because it is unexpected. And if, on one hand, this 'unexpected' is linked to that "searching without searching too much", therefore to the artistic process, on the other, it is also the feeling we experience as spectators.

What does it mean, then, "inventing the existing"?

It means exploring what exists to find new perspectives and meanings. Starting from the environment - from the material within it - and from the body, and drawing new trajectories. It also means that what we always see and are accustomed to can continue to be a source of inexhaustible novelty if we only un-habit our gaze. It means that the ordinary is a sufficient space for the unexpected.

It means the possibility of action on something thought to be predetermined. The idea of resistance returns. From this perspective, if Renaud's art is not critical, it is certainly involved, precisely because it acts on reality by deconstructing it - or rather, de-structuring thought - challenging the singularity and clarity of the relationship between the object and its function, between signifier and signified, between cause and effect. To invent implies an active stance towards reality: an action concerning what already exists, so that the "already" does not become a pretext for passive acceptance.

Fermez la parenthèse, n. 33,
legno, plastica, tempera / wood, plastic, gouache

Stampa fotografica, 30x45 cm, 2022 /
Photographic print, 30x45 cm, 2022

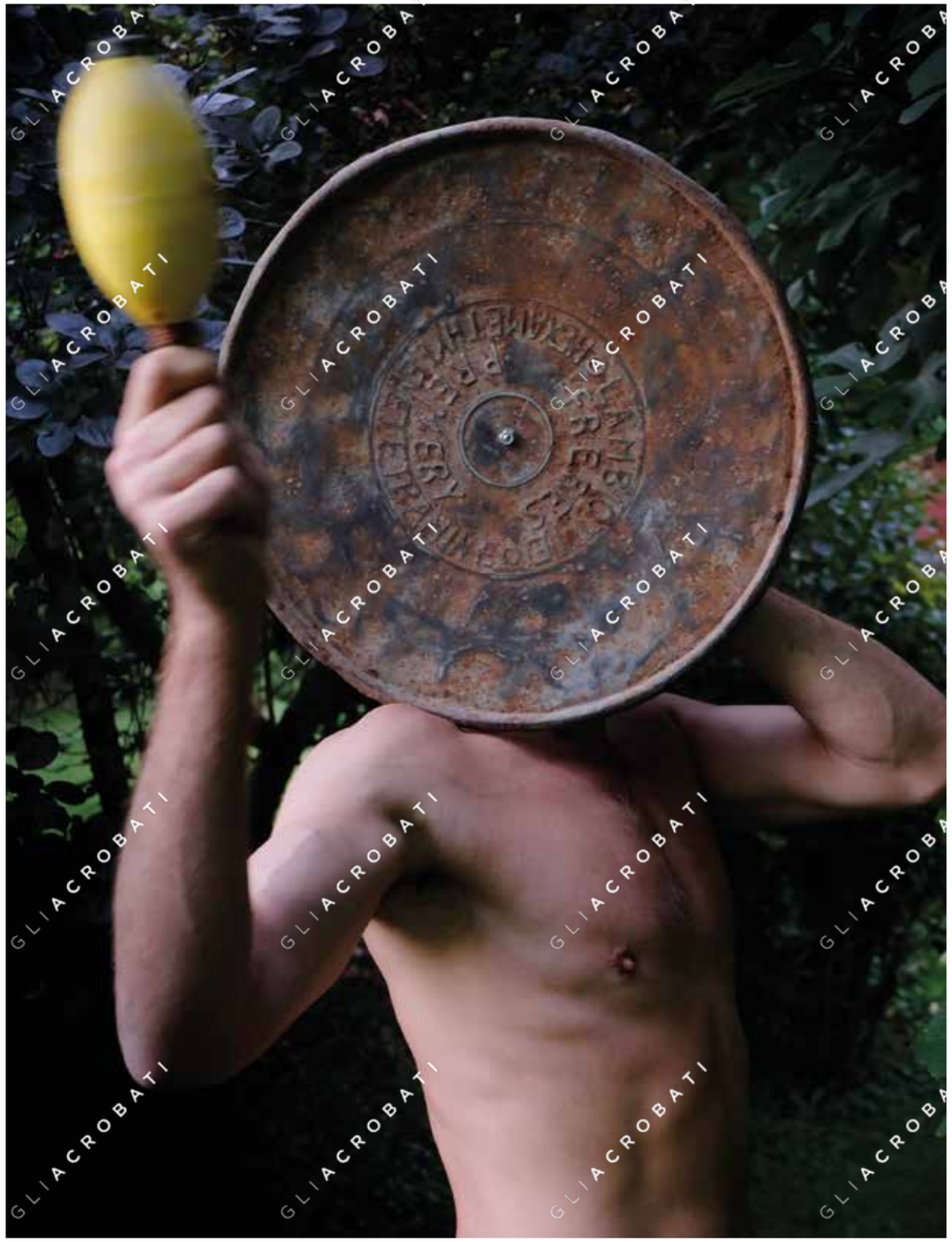
Assemblages d'après, n. 10,
argilla, rami di sommacco / clay, sumac branches

Stampa fotografica, 30x40 cm, 2020 /
Photographic print, 30x40 cm, 2020

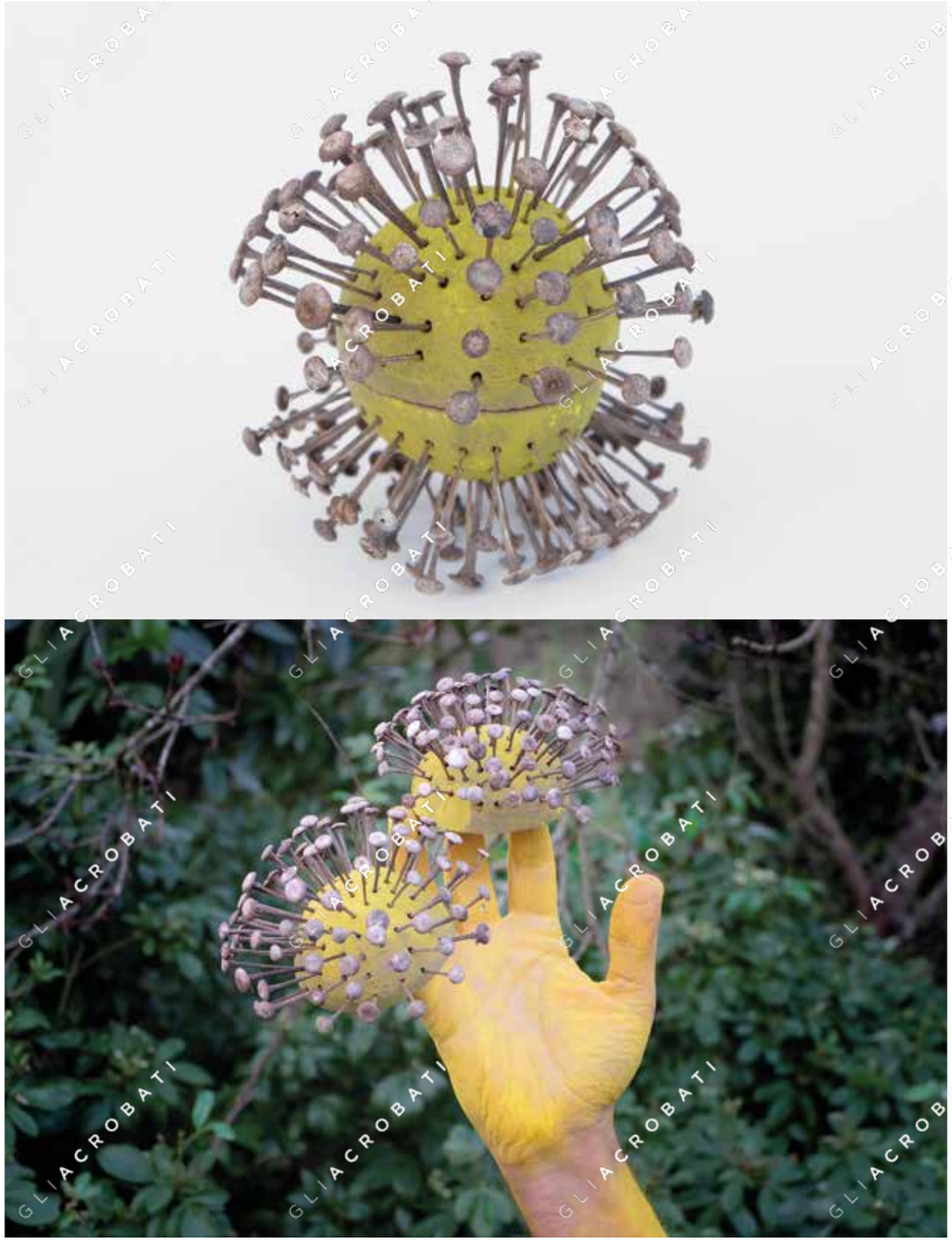
Assemblages d'après, n. 81,
ceppo, elastici, tempera / log, elastics, tempera

Stampa fotografica, 30x40 cm, 2021 /
Photographic print, 30x40 cm, 2021

Fermez la parenthèse, n. 6,
coperchio di metallo, dado, vasetto di terracotta, barra filettata, lana / metal lid, nut, clay pot, threaded rod, wool



Stampa fotografica, 30x45 cm, 2021 /
Photographic print, 30x45 cm, 2021



Assemblages de confinement, n. 6,
terra, pigmento, capolini di Asteraceae /
soil, pigment, Asteraceae flower heads

Stampa fotografica, 21x29,7 cm, 2020 /
Photographic print, 21x29,7 cm, 2020

Objet N°6 | Assemblages de confinement

domenica 22 marzo '20
terra, pigmento, capolini di asteracee

È domenica, l'inattività è giustificata, è iscritta nei geni di questo giorno. Sicuramente, stanotte avrò quelle ansie da cartella, del dovere incompiuto, della poesia non appresa, della riunione temuta, aggiunte al futuro del mondo, tutto ciò è troppo per poter dormire. Poi arriverà lunedì, senza molte più promesse di questo raffreddamento già annunciato e già avvenuto questa sera, un cielo di opale che si muove come il latte, l'erba appena agitata da un vento come un blocco d'aria che attraversa la valle, mi agiterò in tutti i sensi, siamo partiti dal nulla e arriveremo al nulla.

Objet N°6 | Assemblages de confinement

Sunday 22 March '20
soil, pigment, flower heads of Asteraceae

It's Sunday, and inactivity is justified; it's ingrained in the essence of the day. Certainly, tonight I'll have those back-to-school anxieties: the unfinished assignment, the poem not yet memorized, the dreaded meeting. Adding the future of the world to this mix is too much reason to stay awake. Then Monday will come, without many more promises than the predicted cooling, already happening this evening-a milky opal sky, the grass barely disturbed by a gust of wind like a block of air moving through the valley. I'll busy myself in all directions; we started with nothing, and we'll end up with nothing.

Assemblages de confinement, n. 13,
capelli, pigmenti, fermaglio, perle /
hair, pigments, clasp, beads

Stampa fotografica, 21x29,7 cm, 2020 /
Photographic print, 21x29,7 cm, 2020

NOTE | testi originali

n°6 | Assemblages de confinement

dimanche 22 mars '20
terre, pigment, capitules d'asteracées

C'est dimanche l'inactivité se justifie, c'est inscrit dans les gènes de ce jour. Assurément, j'aurai cette nuit de ces angoisses de cartable, du devoir inachevé, du poème non su, de la réunion redoutée, ajouté à l'avenir du monde cela fait trop de raison de veiller. Puis lundi adviendra, sans beaucoup plus de promesses que ce refroidissement annoncé déjà advenu ce soir, un ciel d'opale mouvant comme du lait, l'herbe à peine affolée par un vent comme un bloc d'air traversant la vallée, je m'agiterais en tous sens, on est partis de rien et on arrivera à rien.

n°53 | Assemblages de confinement

vendredi 8 mai '20
pierre, papier, acrylique

Au plus haut point de la forêt où j'ai fait mon nid, tu cherches le réseau afin de passer quelque ordre de banque impérieux. Je m'égare dans l'observation d'une fourmilière. Toute la surface de l'impres sionnant mont brun est animée d'une vie trépidante, de grosses fourmis noires se croisent en tous sens, tissant au monticule une sombre surface mouvante, le flux erratique ne fait qu'un de ces unités qui s'évitent, se chevauchent, portent des charges à bout de bras, se pressent vers quelque obligation, s'excusent, s'agitent se saluent se disputent une prérogative, essaient, recommencent, c'est tout un monde affairé à créer de l'inutile, à générer par son labeur des raisons de maintenir son existence. Je sème le vent. Je regarde la surface se vider, se couvrir de la lente débandade de ce monde échauffé et las. Puis ça recommence.

n°118 | Assemblages d'après

jeudi 29 avril '21
argile, cire dorée, bouton en laiton, fleurs de coucou

Ce sont de petits tracas, de légers tac-tac, celui régulier de la montre qui trotte assidûment, qui me tire trop tard d'une nuit complexe, celui du vent revenu d'hier qui fait craquer la forêt. Un pic vert gravit en tapotant de son bec le long tronc d'un frêne, tic-toc, il grimpe, lâche son corps, se rattrape, remonte sur ses ailes, joue de la castagnette sèche, tip-tap-crac... et puis ploc, je la reconnais à la première note, brève et ronde sur la tôle. Je patiente de longues secondes à attendre la suivante, le rythme est lent, le son vient de loin et s'égraine dans beaucoup de silence et le roulement perfide du coucou lointain. Ça se précipite, les notes se rapprochent, se croisent puis se confondent, un court instant elles tombent toutes en grappe simultanée avant de ralentir, de se calmer, de s'espacer encore. Ça a duré quoi, la partie d'une minute? Il ne reste qu'une odeur ravivée de terre et d'herbe humide, c'était quoi? Un roulement de tambour léger et sautillant pour annoncer rien. Pour dire que la journée est ouverte et que je peux y entrer, j'y trouverai ce que je cherche, l'ennui, le silence et le vide, et la durée, c'est ce que je préfère à tout la durée, sans trouver la raison objective qui fait défaut pour la remplir vraiment.

VESTITI DI NATURA

Chiara Borgaro
Workshop
27-28-29 giugno 2024

È camminando senza meta come in un atto senza scopo, aperto alla scoperta e carico di possibilità, tra i banconi posti all'ingresso della Halle Saint-Pierre di Parigi - stracolmi di quelle originali letture e insolite immagini proprie dell'*outsider art* - che una deviazione improvvisa dello sguardo mi ha regalato il contatto con l'opera di Renaud Buénerd. In questo senso il nostro primo incontro è stato fortuito come lo è quello con la materia da cui i suoi oggetti prendono vita. Da quel momento ci sono state molteplici occasioni di ripensare a quel sasso posato sulla spalla che, tenuto immobile dal capo reclinato, completa le linee di un paesaggio dai toni dell'azzurro e del verde pastello. Oggi quell'immagine è divenuta il simbolo di un percorso che con Raffaella e Carola, a cui devo la mia prima visita in quello straordinario spazio espositivo che ha permesso l'incontro, abbiamo fortemente desiderato proporre a Gliacrobati; un percorso che coniuga linguaggi molteplici e che favorisce il recupero di quel contatto con la natura per cui si è manifestato un rinnovato interesse dopo il periodo pandemico, acquisita consapevolezza di come esso rappresenti una fonte di benessere psicofisico.

Vestiti di natura è un invito gentile a esplorare la natura in modo intimo e personale, lasciandosi avvolgere da essa attraverso un'esperienza immersiva, ma è anche un imperativo, la richiesta di un'azione concreta e di un cambiamento di prospettiva che ci chiama a riconnetterci con il mondo naturale. Vestirsi è un gesto quotidiano, oltre che profondamente simbolico, significa protezione fisica e psicologica, espressione di identità. In *Vestiti di natura* tale gesto diviene pratica di distacco attivo e metaforicamente pone punti interrogativi laddove vi sono affermazioni, assunti dati ormai per scontati; ci spoglia dei nostri abiti che per anni hanno fatto della natura una risorsa da sfruttare, per vestirci di essa in un atto di integrazione con l'ambiente e di riconoscimento dello stesso come ciò a cui apparteniamo.

DRESSED IN NATURE

Chiara Borgaro
Workshop
June 27-28-29, 2024

It was by wandering aimlessly, as in an act without purpose, open to discovery and full of possibilities, among the counters placed at the entrance of the Halle Saint-Pierre in Paris - with those original readings and unusual images characteristic of outsider art - a sudden shift in my gaze led me to encounter the work of Renaud Buénerd. In this sense, our first encounter was as fortuitous as that with the material from which his objects come to life. Since then, there have been numerous occasions to rethink that stone resting on the shoulder which, held still by the tilted head, completes the lines of a landscape in shades of blue and pastel green. Today, that image has become the symbol of a journey that, with Raffaella and Carola, whom I owe my first visit to that extraordinary exhibition space which facilitated the meeting, we strongly wished to propose to Gliacrobati; a journey that combines multiple languages and fosters the recovery of the connection with nature for which there has been renewed interest following the pandemic period, with an acquired awareness of how it represents a source of psychophysical well-being.

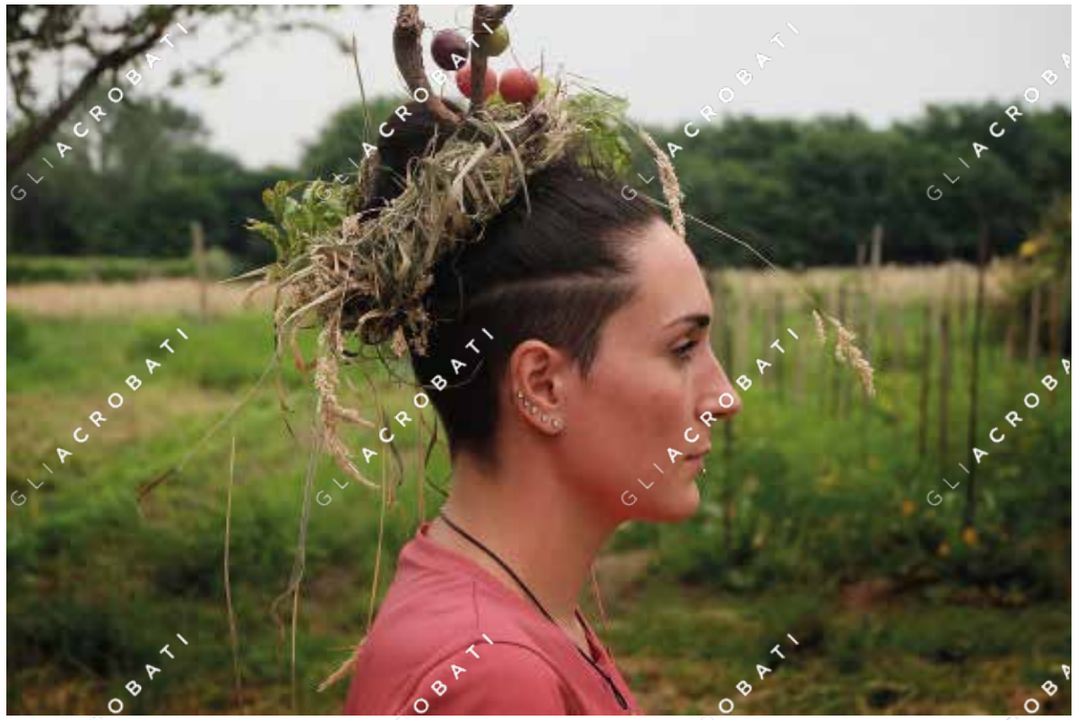
Vestiti di natura is a gentle invitation to explore nature in an intimate and personal way, allowing oneself to be enveloped by it through an immersive experience. However, it is also an imperative, a call for concrete action and a change in perspective that urges us to reconnect with the natural world. Dressing is a daily gesture, as well as a deeply symbolic one, signifying physical and psychological protection and expression of identity. In *Vestiti di natura*, this gesture becomes an active practice of detachment and metaphorically poses questions where there are statements, assumptions now taken for granted; it strips us of our clothes, which for years have treated nature as a resource to be exploited, to dress ourselves with it in an act of integration with the environment and recognition of it as that to which we belong.

GLIACROBATI

GLIACROBATI

GLIACROBATI

GLIACROBATI


GLIACROBATI

GLIACROBATI

GLIACROBATI

GLIACROBATI

NOTE BIOGRAFICHE

Renaud Buénerd (Grenoble, 1965) vive tra Parigi e la Borgogna. Dopo il diploma all'École des Beaux-Arts di Grenoble, frequenta un corso post-laurea presso l'Institut Français de la Mode. Dopo aver lavorato come responsabile della comunicazione e dell'immagine nel settore della moda, dal 2000 si dedica alla professione di *graphic designer* e *art director*.
Nel 2005 co-fonda una casa editrice, "Les éditions du Chemin de fer", specializzata in narrativa illustrata da artisti contemporanei. Parallelamente, porta avanti il suo lavoro artistico personale, che persegue senza il fine di esporre. Fotografie, disegni, oggetti e testi si accumulano per formare un corpo di lavoro che si concede all'esterno quasi esclusivamente attraverso Instagram.

Esposizioni recenti:

- *Dire, voir, faire*, Galerie Indigo, Festival du mot, La Charité-sur-Loire, maggio 2018
- *Carnet de notes*, (collective), Les loin Pays, Lyon, settembre 2019
- *Les propositions chorégraphique*, Librairie, Galerie des éditeurs Associés, Paris 6, novembre 2019
- *Autour de Béatrix Beck*, (collective) - Médiathèque Helène Berr, Paris 12, settembre 2020
- *TEMPO. II. Temps des mémoires*, Galerie Ad Libitum, Chomérac, luglio/agosto 2021
- *Les assemblages de confinement*, La Halle Saint-Pierre, Paris, dicembre 2021

Residenze artistiche e culturali:

- Workshop di fotografia e scrittura, Collège Jean Jaurès, Guérigny et Collège Aumeunier Michot, la Charité sur Loire, gennaio/giugno 2019
- Workshop di fotografia e scrittura, école élementaires de Cercy la Tour et de Urzy (Nièvre), gennaio/giugno 2020
- The relationship between text and image, as part of the creative writing course, Université de Cergy-Pontoise (Val d'Oise), gennaio 2024

BIOGRAPHICAL NOTES

Renaud Buénerd (Grenoble, 1965) lives between Paris and Burgundy. Following his graduation from the École des Beaux-Arts in Grenoble, he pursued a postgraduate course at the Institut Français de la Mode. After working as a communication and image manager in the fashion industry, he has been a graphic designer and art director since 2000. In 2005, he co-founded a publishing house, "Les éditions du Chemin de fer," specializing in fiction illustrated by contemporary artists. Alongside this, he continues his personal artistic work, which he develops without the intention of exhibiting. His photographs, drawings, objects, and texts accumulate to form a body of work that is shared externally almost exclusively through Instagram.

Recent Exhibitions:

- *Dire, voir, faire*, Galerie Indigo, Festival du mot, La Charité-sur-Loire, May 2018
- *Carnet de notes* (collective), Les loin Pays, Lyon, September 2019
- *Les propositions chorégraphiques*, Librairie, Galerie des éditeurs Associés, Paris 6, November 2019
- *Autour de Béatrix Beck* (collective), Médiathèque Hélène Berr, Paris 12, September 2020
- *TEMPO. II. Temps des mémoires*, Galerie Ad Libitum, Chomérac, July/August 2021
- *Les assemblages de confinement*, La Halle Saint-Pierre, Paris, December 2021

Artistic and Cultural Residencies:

- Photography and Writing Workshop, Collège Jean Jaurès, Guérigny and Collège Aumeunier Michot, La Charité-sur-Loire, January/June 2019
- Photography and Writing Workshop, Elementary Schools of Cercy la Tour and Urzy (Nièvre), January/June 2020
- The relationship between text and image, as part of the creative writing course, Université de Cergy-Pontoise (Val d'Oise), January 2024

ISBN 979-12-81856-03-5
9 791281 856035

€ 22.00

PRINP EDITORIA D'ARTE